

Cari amici

quella che vi dovrebbe arrivare e' la voce di un uomo dall'altra parte dell'universo.

Se trovate errori o punti anomali è perché le tastiere etiopi non sono uguali alle nostre, come nulla e' uguale in questa parte del mondo.

Vi dico subito che l'impatto e' stato scioccante, in gergo pugilistico si direbbe un uno\due che ti stende al tappeto, poi con i giorni man mano ci si fa l'abitudine.

Il fatto è che a Roma magari vedi le baracche e poi decidi di girare l'angolo e tornare al centro, qui non c'e nessun angolo su cui girare e nessun centro dove andare, la miseria nera è dappertutto, ma così nera che se non la vedi non ci credi. Tutti abbiamo avuto modo di vedere documentari in televisione su queste terre dimenticate, ma nulla di quelle immagini assomiglia alla realtà delle cose che ora mi circondano.

Non c'e niente, solo un popolo che cammina, sempre, ovunque, portandosi addosso di tutto, spesso cose incomprensibili come enormi mazzi di erba, paglia, rami di alberi, camminano sempre, dal mattino fino a notte, su un lato della strada in una direzione e sull'altro in quella opposta, disciplinatamente, insieme, uomini, animali, stracci, bastoni, bambini, vecchi, un esodo biblico quotidiano che ti entra nel cervello. Dopo un giorno hai visto 60 milioni di disgraziati passarti alla destra e alla sinistra dello sguardo, dove vanno non ci è dato capirlo, ne altri sono riusciti a darmene una spiegazione.

Vanno, con qualsiasi tempo, scalzi, magrissimi, con una coperta addosso, vanno, vanno, vanno.

Nessuno può permettersi di avere una macchina, qualcuno fortunato ha il motorino, qualche altro la bicicletta, ma la stragrande maggioranza non ha nulla, per cui vanno a piedi. Percorrono decine di chilometri per andare al mercato del villaggio più vicino, vendono le loro cose, che a vederle ti chiedi chi mai possa comperarle, poi di nuovo in marcia per tornare.

Tornano alle capanne fatte con i rami di palme o di banano, oppure alle baracche con i tetti scintillanti di lamiera ondulata, tornano in spazi dove noi metteremo a malapena una scopa, loro invece ci vivono in dieci.

Non c'e' una cosa, intendo una qualsiasi che non sia rotta, lo "sgarrupamento" è ovunque, ma davvero ovunque, l'albergo dove siamo, il migliore di Debre Marcos, che è capoluogo di una vasto ambito territoriale, e' roba da non credersi. I Primi due giorni non avevamo neanche l'acqua, il resto è sospeso nel nulla delle strutture ricettive, se di queste ci fosse una storia, questo semplicemente non esisterebbe.

In compenso la vita non costa nulla, con 10 euro dormo in camera singola, con 3 euro mangi nel migliore ristorante, su cosa contenga poi il migliore ristorante sarebbe da discutere, comunque e ovunque i bagni sono impraticabili.

Se uno si ferma lungo la strada principale, in uno dei pochi bar che si incontrano, più simile alla capanna della natività che ad altro, e deve andare al bagno, muore prima di entrare, non ce la può fare, meglio fa ad andare nei campi e farla sotto un albero.

La strada e' il centro assoluto della vita, tutto accade intorno ad essa.

La strada principale di Debre Marcos, dove si trova l'internet point da dove vi scrivo, da noi sarebbe uno sterrato di campagna, qui è l'asse attorno a cui la vita si organizza.

Oggi internet funziona ed e' un glorius day.

Tra poco farà buio, qui in città si vedrà poco o niente, fuori sarà il nulla.

Gli unici mezzi che girano sono camion, autobus e piccole "apette" trasformate in taxi che loro chiamano "bagigia", sembra il museo dei mezzi di trasporto dell'inverosimile. Ogni mezzo meccanico ed ogni sua singola parte sono sfruttati fino agli estremi limiti e solo quando si disintegrano vengono forse abbandonati, come tutte le altre cose, vestiti, scarpe, case, vite.

Non ci sono ambulanze, ne vigili del fuoco, ne mezzi della nettezza urbana, la poca spazzatura che si produce viene raccolta in alcuni punti e bruciata, così chi non muore per le già numerose cause che ci sono, muore per la diossina.

Nonostante tutto e' un popolo felice, ridono sempre, salutano, sono cordiali, dignitosissimi e prendono tutto con uno spirito davvero formidabile. Ho visto uno che nel guardarci è andato fuori strada con la sua bicicletta, si è rialzato e ha cominciato a ridere come un matto.

A Debre Marcos ci sono dei locali aperti la sera c'è erba per terra e fango ovunque, se ti appoggi sul bancone ci resti attaccato, se prendi una banconota in mano ti resta anche quella attaccata alle mani, eppure ridono e si divertono con niente.

Il laboratorio va benissimo, ci sono venti U.F.O. che lo seguono, se vedeste i vestiti che portano, sempre quelli da secoli, vi chiedereste come fanno a tenersi ancora addosso, sono cose che forse le foto potranno documentare.

Domani c'e lo spettacolo finale, alle 15, perchè dopo la luce del giorno scende e quella pubblica è un lusso che pochi hanno, meno che mai i locali pubblici.

Il gruppo dei ragazzi è contento, noi pure, il CVM uguale, anche io sono contento, credo che di più davvero non era possibile fare.

Qui quando uno nasce non si registra da nessun parte, non ci sono elenchi anagrafici, così pure quando muore, se ha bisogno di un documento di identità se lo va a fare quando gli serve dichiarando quello che vuole, anche le vie non ci sono, e neanche i numeri civici, e' tutto virtualmente reale. Se devi mandare una lettera a qualcuno la mandi alla posta, all'edificio postale del paese, l'interessato può andare e ritirarselo, i postino che vanno a domicilio non sono stati ancora disegnati.

Lungo la strada di grande comunicazione si può incontrare ogni tanto la carcassa di un carro armato, è lì a ricordare a tutti che l'Etiopia è il paese africano con l'esercito meglio armato e potente che ci sia. Combattono da sempre una guerra con la vicina Eritrea per un pezzo di terra fatto di sassi e pietre. Con il costo di uno di quei carri sfamerebbero interi villaggi per anni.

Questo è il nostro pianeta, rotondo per tutti, "sbilungo" per altri.

Domani c'è lo spettacolo, in questi giorni 25 ragazzi ai quali l'AIDS ha portato via i genitori hanno fatto pranzo sempre con noi e grazie a noi, da domani in avanti torneranno a mangiare quando potranno e dove troveranno.

C'è un elemento di somiglianza tra i laboratori che da anni organizziamo a Porto Sant'Elpidio e questo dell'Etiopia, è il medesimo entusiasmo e coinvolgimento che i ragazzi dimostrano, da noi come pure qui, si lasciano prendere dal gioco del teatro che li porta altrove, lontano, la dove possono essere quello che desiderano.

La differenza si coglie alla fine, da noi un allegra pattuglia di mamme, nonni e papà aspettano i figli che si lanciano senza remore in racconti ricchi di dettagli, quaggiù nessuno aspetta questi ragazzi e molti di loro dormiranno all'aperto, facendo famiglia con gli altri incontrati casualmente.

Le scarpe che si vendono nel mercato della città sono fatte di gomma, nessuno potrebbe comperare scarpe di pelle, i lacci sono parte della stampa, sono disegnati.

Le scarpe finte qualcuno le ha, altri neanche quelle, chi le ha le porta fin quando non diventano polvere, sono bucate sotto, sfilacciate ai lati, sono un monumento alla miseria di un popolo.

Domani andrò al mercato, prenderò 25 paia di scarpe nuove, uno per ciascuno, così allo spettacolo finale tutti saranno uguali e con le scarpe finte nuove.

Ci vediamo presto.

Marco Renzi